



ORDINE FRANCESCO SECOLARE

Fraternità di Castel del Piano

Appuntamenti Febbraio-Marzo '25

Tutti i venerdì di Febbraio

(07 - 14 - 21 - 28.02.2025)

Alle Ore 21:15

INCONTRI FRANCESCANI

Sui 10 Comandamenti (Le 10 "Parole")

Presso la Chiesa di Strozzacapponi

*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*

MERCOLEDÌ 05 MARZO

(Mercoledì delle "Ceneri")

"LA VERNA D'INVERNO"

Pellegrinaggio orante

Presso Santuario della Verna (AR)

Partenza ore 08.00 da Piazza Turati

Rientro ore 18.00 circa

IL Mattone

Mensile di idee, fatti e personaggi realizzato dai Francescani di Castel del Piano

LA VOCE DELLE PIETRE

"Ite missa est". Recitava il sacerdote alla fine della Messa. Per fortuna adesso la celebrazione avviene nelle lingue locali, che ne dicano i nostalgici. Negli anni passati la conclusione fu tradotta in italiano con: "La Messa è finita, andate in pace" e tutti rispondevano: "Rendiamo grazie a Dio". Mentre la giusta traduzione sarebbe stata: "Andate la Messa è questa". Ossia la missione, l'incarico. Oggi sono previsti dalla liturgia diversi saluti. Spesso viene adattata alle circostanze. Qualche celebrante adatta anche parti non adattabili, mah. In ogni caso l'invito all'uscita dalla celebrazione è quello di annunciare, di andare, di amare... insomma di vivere quanto celebrato.

Siamo in un momento MOLTO difficile per il mondo. Chi ha molto ha usato il vecchio, ma mai scaduto, trucco di far credere a chi ha poco che è tutta colpa di chi ha niente. Questo è il gioco. Avete più sentito da qualcuno dire che la povertà dell'Africa è stata creata dal colonialismo, militare, politico o economico che sia. Non lo dice più nessuno. Chi fugge dalla povertà non è una vittima ma un delinquente. Quindi il primo attacco è contro i poveri, contro gli ultimi. Farli apparire delinquenti conviene ai potenti di turno. Volete fare un gioco di cultura? Prendete gli aggettivi che i "giornalai" (ho troppo rispetto per i giornalisti per mettere qualche omicciuolo nella loro categoria) usano per i migranti. Poi andate a vedere gli aggettivi che l'impero romano affibbiava ai cristiani. Se non fossero tragedie umane ci sarebbe da ridere. Un attacco agli ultimi. Portato dai ricchi saliti al potere con il voto dei penultimi. Purtroppo se hai la sfortuna di avere al contempo pancia piena e testa vuota sei un vero disgraziato. Poi c'è un altro attacco. C'è un altro nemico dei ricchi: è l'ambiente. Per i cristiani è la creazione. Inquinare meno costa. Ci guadagnano i ricchi e ci rimettono tutti, ma specialmente i poveri. E allora i prepotenti del mondo che si stanno affacciando sulla scena stanno combattendo una guerra contro l'ecologia. Il male,

l'Apocalisse insegna, si mostra con due bestie. La prima è l'economia sfrenata. La prima bestia cavalca un'altra bestia: è l'informazione. Troppi canali di informazione sono in mano ai "padroni" del mondo. E dicono quel che vogliono. E quando c'è qualcosa di grave allora: "vince Sinner, vince il rugby, vince Sanremo...". Panem et circenses. Col pane e col gioco si tiene a bada il popolo. Questo si capisce.

Ma in tutto questo cosa fanno i cristiani? Quelli che, di qualsiasi confessione siano, vanno almeno la domenica ad ascoltare l'annuncio di un uomo "mangione, beone, mangia coi peccatori, ... beati i poveri, ... guai a voi ricchi..., guai a voi...". E quando hanno ascoltato la Parola ascoltano pure il commento (che non sempre ci azzecca) e dicono: "Lode a te...". Alla fine escono. "La messa è questa". Ma annunciano o stanno zitti, "sorcioni". Già sull'invito a portare la gioia sono carenti perché all'uscita dalla chiesa sembra sempre un funerale. Sull'invito ad annunciare "beati i poveri" non ci siamo proprio. Non giriamo intorno al problema. La fede dovrebbe essere due cose: verità da credere e verità su cui impostare la propria vita. Ma non è proprio così. Ostentiamo immagini sacre, pubblichiamo frasi "carine", ma poi tutto finisce. Non annunciamo niente. Non stiamo dalla parte della giustizia e non denunciemo le ingiustizie. Se un poveraccio ha l'amante è un depravato, se un potente ha l'amante è un forte, uno sgaggio. Questo è. Stiamo troppo in silenzio. E questo ricorda quell'uomo che sotterrò il talento. Papa Francesco ha aperto il Giubileo della Speranza. Ma abbiamo speranza? Un gigante della Chiesa, Padre David Maria Turoldo diceva: "non credo nell'avvenire, credo nel futuro". Siamo messi male per l'avvenire. Troppi che fanno ingiustizie, pochi

Segue →

Segue da prima pagina

che fanno giustizie ed in mezzo un mare infinito di silenziosi. Che purtroppo troppo spesso sono stati definiti: "perbene". L'avvenire non è buono. Allora? Il futuro è un'altra cosa. La storia è un libro scritto fronte-retro ed è nelle mani di Cristo. Solo Lui può leggerlo. "Non piangere...". Anche dal nostro colpevole silenzio la storia prenderà la via del bene, per vie che solo Dio conosce. Questo non ridurrà la nostra responsabilità. "Come può avvenire questo?". Se tutti prepotenti del mondo stanno trovando

accordo, come potrà cambiare? Solo Dio lo sa. L'invito per i cristiani di oggi è quello di esercitare un ruolo che il battesimo gli assegna: quello di profeti. Non per prevedere il futuro, ma per leggere la storia con gli occhi di Dio ed annunciare la salvezza. Sapendo che:
"se questi taceranno, grideranno le pietre".
Pace e Bene

Marcello Fagioli

SENTIERI DI SPERANZA

Ho ricevuto in dono la Lettera pastorale del Vescovo Ivan Maffeis dal titolo "Sentieri di speranza".

Un commento

Il vescovo Ivan Maffeis scrive alla sua Chiesa la seconda Lettera pastorale "Sentieri di speranza". Già dal titolo lascia intuire che si tratta della prosecuzione di un discorso, ma anche di una visione: quella di una comunità di credenti "in uscita", che si lascia trasportare dal movimento dell'amore per Dio e per il prossimo.

'Sulla filigrana del testo di Papa Francesco, – aggiunge il Vescovo – offro con semplicità qualche spunto per aiutare a ritrovare le radici della speranza, che parla tanto nel patrimonio della Tradizione cristiana (I parte), quanto in alcuni segni concreti, che chiedono di diventare esperienza condivisa (II parte). Qualche proposta conclusiva è finalizzata a non sciupare la grazia dell'anno giubilare (III parte)".

"Sentieri di speranza" è molto interessante, è scritto con dolcezza e attenzione ai temi attuali. Ho scelto di condividere con voi una piccola porzione. Ho scelto la parte dedicata ai giovani perché loro sono il nostro futuro e perché mi sono piaciute le parole che il Vescovo ha dedicato a loro.

2.2 - Giovani, una piazza da abitare

C'è una parabola evangelica nella quale è facile inciampare. Racconta di operai che stanno sulla piazza disoccupati – "nessuno ci ha presi a giornata" – e di un Dio sempre sulla strada, pronto a chiamare a tutte le ore e a coinvolgere tutti nella sua vigna. A sera, al momento di fare i conti, l'invidia e l'incapacità di riconoscersi nella generosità del padrone hanno la meglio in coloro che sono stati nella vigna dal primo mattino. Quando vedono chi ha faticato un'ora soltanto venir trattato come loro, storcono il naso e si lamentano, dimentichi che la condizione di chi staziona sulla piazza pesa più del lavoratore sotto il sole (cfr. Mt 20, 1-16).

Sulla piazza – a partire da quella delle piattaforme digitali – sei con le tue paure, il tuo sentirti inadeguato, il timore di non essere riconosciuto.

Sulla piazza, anche fra tanti, resti solo: nessuno dà un perché alla tua fatica e ai tuoi desideri; se scompari, chi verrà a cercarti?

"Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in se stessi la rappresentano: "i giovani", ricorda Papa Francesco.

Nessuno possiede ricette, ma si intuisce che per andare loro incontro è necessario uno sguardo rispettoso e fiducioso, che consenta di fare un pezzo di strada insieme.

Benedetto chi non giudica troppo in fretta i ragazzi, ma è attento a coinvolgerli.

Benedetti i genitori, alle prese con il mestiere più difficile, quello che si costruisce a prezzo di cicatrici quotidiane.

Benedetti gli insegnanti, gli allenatori, gli animatori e gli educatori, capaci di accogliere il vissuto dei ragazzi, fino a diventare figure di riferimento.

Benedetto chi li aiuta a scoprire la strada sulla quale possono mettere a frutto intelligenza e cuore. A volte anche una sola parola o un gesto bastano a imprimere la direzione a una vita intera.

Benedetti i preti che lasciano trasparire di aver consegnato la vita a un unico Signore: i giovani lo sanno intuire, sanno riconoscere quando il loro "don" è contento della sua vocazione e dei rapporti che vive nel presbiterio. Queste radici liberano il sacerdote dalla ricerca di ritorni affettivi o di affermazioni personali; lo portano a testimoniare il primato di Dio, che dà alla vita la forma del Vangelo.

Benedetti i tanti giovani che ci fanno respirare sincerità, disponibilità e passione: sono i primi educatori dei loro coetanei..... Più che il futuro della comunità, i giovani ne sono componente essenziale. Ci è chiesto di saper ascoltare il loro modo di abitare questo tempo, la loro sensibilità e la loro ricchezza, fino a riconoscere in loro una domanda di senso, di cui prendersi cura con pazienza e passione.

Non ci è dato di preservali dalle tempeste: i rischi appartengono alla navigazione, vanno di pari passo con il mare aperto. Se per loro saremo stati casa, potranno però andare lontano, portandone ovunque la memoria.

Concludo pensando a San Francesco

Si afferma che San Francesco è uno dei pochi santi che ancora oggi è in grado di attrarre giovani da tutto il mondo. Non è un caso che Assisi sia da tempo un luogo religioso in cui sono presenti ogni giorno, tanti pellegrini appartenenti alle nuove generazioni.

Pace e bene

Simonetta Sabatini